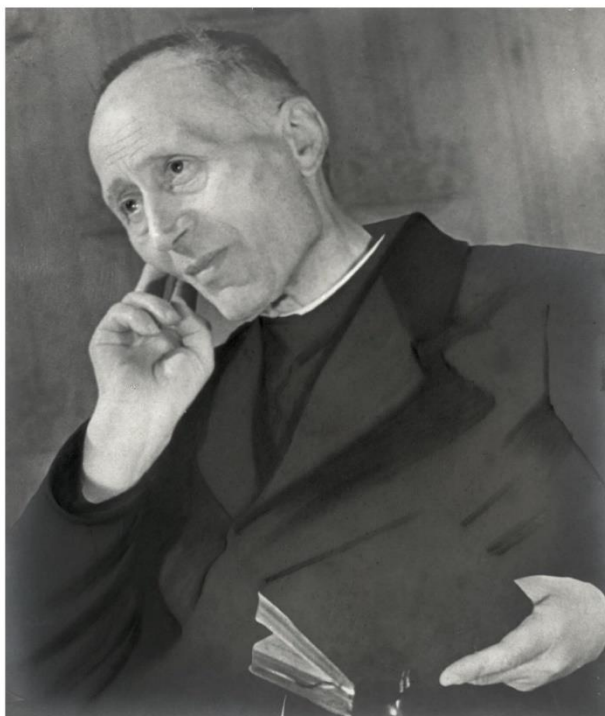


RICORDO DI DON LUIGI VESCO NEL
SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE



BOLLETTINO STRAORDINARIO

GENNAIO 2025

*Nel settantesimo anniversario dal suo
ritorno alla Casa del Padre,*

il Priore Commendatore

don Maurizio Morella

e

*l'Associazione Salvaguardia Chiese
Strambino*

vogliono ricordare l'eminente figura

di questo eccelso parroco

*che tanto fece per Strambino ed i suoi
paesani*

Con piacere scrivo queste poche righe di presentazione per una nuova commemorazione di un illustre parroco di Strambino. Nonostante che la sua vita in questo mondo si sia conclusa ormai già più di settanta anni, il suo nome e il suo ricordo continuano a essere presenti nei racconti dei parrocchiani e nelle opere spirituali e materiali da lui compiute.

La sua esistenza è stata ricchissima di fede declinata e vissuta in molteplici aspetti della Chiesa che era in Ivrea nella prima metà del '900, e che pur se in tempi e situazioni diversa ha tanto da dire a noi cristiani del 2025.

Ma é nel suo ministero parrocchiale a Strambino che ha letteralmente dato tutto di sé spendendosi instancabilmente per le anime che gli erano state affidate. I tempi non sono mai facili per nessuno, ma l'esercitare il sacerdozio a cavallo fra le due più devastanti guerre che l'umanità abbia mai conosciuto non deve essere stato certamente facile. Uomo che non si è lasciato abbattere e piegare dalla durezza dei tempi che viveva, e che con postero giudizio diciamo essere stati tempi duri perché, dopo si è sempre bravi a discostarsi e a giudicare il passato con freddezza, ma viverlo è stato certamente un'altra cosa.

Ecco questo credo possa essere un elemento da tenere in considerazione per i nostri tempi difficili in senso diverso ma pur sempre difficili, eppure possiamo e dobbiamo affrontarli allo stesso modo con i piedi per terra, ben piantati nella terra ma con lo sguardo perennemente rivolto al cielo. Vale a dire, con senso concreto delle cose di tutti i giorni ma con l'animo rivolto sempre al Signore che ci ama e ci conduce sulle strade giuste.

Caro don Luigi, dall'alto del cielo, dove tutti noi speriamo tu sia, continua a vegliare sulle anime di questa comunità parrocchiale, siamo certi che hai ancora da trasmetterci tante cose e siamo certi che ogni giorno metti una buona parola per noi alla tanto amata vergine Maria Signora del Santo Rosario Regina dell'universo.

Don Maurizio Morella
Priore Commendatore

Lo scorso 11 dicembre ricorreva il settantesimo anniversario dalla salita al cielo di don Luigi Vesco, per 44 anni Priore Commendatore della Parrocchia di Strambino. Perché ricordarlo? Bhè..... per noi parenti è sempre stato un gran personaggio, come anche per gli strambinesi che lo hanno conosciuto, ma cominciano ad essere pochini. Per gli strambinesi giovani è il nome della piazza antistante la Chiesa. Si potrebbe dire: se gli hanno dedicato una piazza così centrale un motivo ci sarà... Il motivo è molto semplice: se non ci fosse stato lui, parecchi di noi ora non sarebbero nati, e tante case non sarebbero rimaste in piedi, perché ha contribuito non poche volte, con la sua diplomazia ed il suo coraggio, ad impedire che Strambino fosse messa a ferro e fuoco, mediando tra le truppe nazifasciste ed i partigiani, che scorrazzavano in lungo ed in largo per il Canavese.

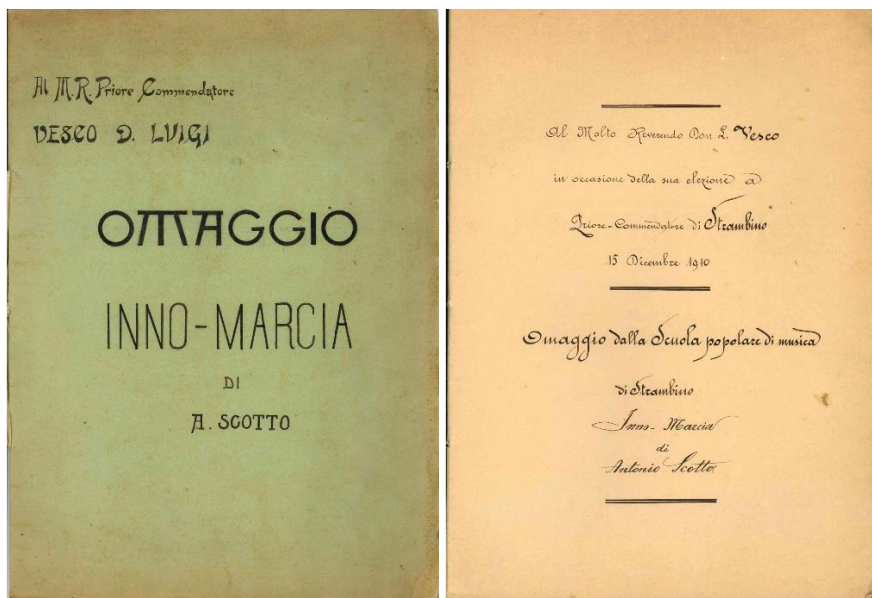
Nacque a Mercenasco il 12 settembre del 1877, terzo dei sette figli di Vesco Luigi Vincenzo e Roffino Teresa. I suoi fratelli Giacomo e Giuseppe presero la via dell'America. Giacomo vi rimase, mentre di Giuseppe non si ebbero più notizie. Giovanni Pietro, si trasferì a Strambino e qui mise su famiglia, Antonio rimase a Mercenasco, le sorelle Teresa e Maddalena, non sposate, fecero le perpetue di don Luigi per tutto il tempo in cui fu parroco di Strambino. Ben presto Luigi manifestò le sue attitudini ed a 17 anni, il 6 ottobre 1894 entrò nel Seminario Vescovile di Ivrea. Dopo 7 anni di studi, il 1° giugno 1901 venne ordinato Sacerdote dal Vescovo di Ivrea, Monsignor Matteo Filipello, che rimarrà sempre molto legato al suo diletto figlio.

Venne mandato viceparroco a Chivasso, incarico che coprì dal 1901 sino al 1903 quando Monsignor Filipello lo volle come direttore del giornale cattolico "Il pensiero del Popolo" di Ivrea, e lo dovette difendere dalle accuse di modernismo, mossegli dal Clero tradizionalista della Chiesa Cattolica. Anche il giornale tradizionalista "La Riscossa" di Breganze, in Veneto, attaccò violentemente il settimanale diocesano canavesano per

aver pubblicato brani della corrispondenza intercorsa tra il senatore Tancredi Canonico ed Alessandro Favero. Don Luigi fu molto amico di Alessandro Favero, filosofo, scrittore e giornalista, esponente nel mondo cattolico nella fase della polemica modernista. I contatti di don Luigi con molte persone sospettate a torto o ragione di modernismo, non pregiudicheranno la sua amicizia con Monsignor Filipello, amicizia che continuò sino alla morte del Vescovo.

Nel 1907 si dimise dall'incarico di direttore del giornale per passare a dirigere un'altra grande realtà dell'Ivrea di allora, l'Istituto "Artigianelli". Nel 1908 fu tra i promotori della Federazione Agricola Canavesana di cui fu consigliere, assistente ecclesiastico della Protezione della Giovane, insegnante di religione presso l'Istituto Civico.

Il 15 dicembre 1910 venne nominato Parroco di Strambino ed assunse, come d'uso, i titoli di Priore e Commendatore (e per tanti strambinesi don Luigi è rimasto "IL" Commendatore)



Nell'anno 1914 collaborò con Monsignor Filipello alla fondazione e diffusione dell'Opera dell'Amore Infinito, ispirata da Madre Claret de la Touche, prendendo parte attiva alla fondazione del Monastero di Betania del Sacro Cuore a Vische.

Ottobre 1921. Fu promotore della quarta centenaria Incoronazione della Madonna del Rosario, la più partecipata e meglio riuscita. Vale la pena ricordare che il mondo usciva dalla prima devastante guerra mondiale, "la Grande Guerra", e da una ancora più devastante malattia "spagnola", che tante vittime fece anche a Strambino. Alla povera gente, e non solo a loro, non era rimasta che la fede, e la partecipazione fu immensa. L'Incoronazione del 1921 fu la più solenne, perché fatta in Nome e per Autorità del Sommo Pontefice, Benedetto XV, che mandò a Strambino, in qualità di suo Legato, Sua Eminenza il Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino, tale privilegio di solito era riservato ai grandi Santuari.



Nella pagina precedente foto ricordo, in castello, dei partecipanti alle funzioni.

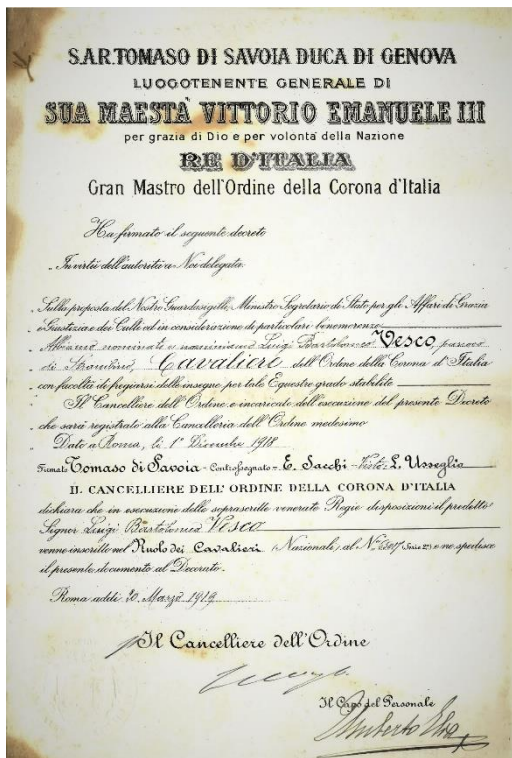
Seduti da sinistra: Monsignor Garigliano, Vescovo di Biella – Monsignor Filipello, Vescovo di Ivrea – Monsignor Menicatti, Vicario Apostolico di Ho Nan (Cina) – Monsignor Calabrese, Vescovo di Aosta.

In piedi al centro: Conte Giacomo San Martino – Monsignor Cignetti, Vicario Generale della Diocesi - Contessa Amalia San Martino – don Luigi Vesco

Dal giorno 14 ottobre al giorno 24, si susseguirono: novene, messe, congressi Mariani, benedizioni, processioni e Vespri a tutte le ore. Nel giorno dell'Incoronazione si parlò di 50.000 persone presenti in paese, tanto che la solenne processione con la Madonna Incoronata, partita dalla piazza della Chiesa verso l'attuale corso Italia, fu di ritorno in piazza quando dovevano ancora iniziare la processione decine di persone.

Dopo la Prima guerra mondiale favorì inizialmente le attività del Partito Popolare, ma se ne distaccò abbastanza presto per dedicarsi allo sviluppo dell'Azione Cattolica.

11 luglio 1926. Venne inaugurato a Strambino il Circolo dell'Azione Cattolica "Pier Giorgio Frassati", primo in Piemonte e (forse) terzo in Italia. Attingendo ai ricordi di chi vi faceva parte, erano botte continue con i fascistelli di paese. Don Luigi fu spesso accusato di sobillare i suoi giovani che, in qualche caso, facevano veri e propri agguati. In un caso, a memoria di alcuni discendenti, i giovani cattolici hanno "insaponato" ben bene un fascista locale, dopo avergli buttato addosso una giacca, per non farsi riconoscere. Credo che non abbiano detto nulla a don Luigi, altrimenti si sarebbero sentite le loro.... Don Vesco non ammetteva certi metodi, neppure per una buona causa, li avrebbe rimproverati aspramente. Ma intanto con il suo eloquio, riusciva a trarre i suoi ragazzi d'impaccio, ribaltando le colpe degli scontri ai fascisti.



Il 20 marzo 1929 viene nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Nello stesso anno accolse con soddisfazione i Patti Lateranensi e nel 1931 protestò contro la chiusura forzata dei circoli cattolici.

Dato il suo prorompente antifascismo, la dirigenza fascista lo considerava un temibile avversario, e don Luigi non fece mai mistero dei suoi sentimenti avversi al regime

Dal 1938

Pro Vicario, assieme a Monsignor Tasso, del Vescovo Monsignor Filipello.

Presidente dell'Asilo Infantile Bonafide.

Presidente dell'Ente Comunale di Assistenza di Strambino.

Canonico Onorario della Cattedrale di Ivrea.

In mezzo a tutto quanto sopradescritto, all'incirca intorno al 1910, Monsignor Filipello lo propose come Vescovo alla guida di un'importante e vasta diocesi piemontese. Don Vesco, con varie scuse, cercò in tutti i modi di evitare tale nomina, e vi riuscì. Non cercava notorietà, voleva essere un semplice prete al servizio dei suoi parrocchiani.

E veniamo agli anni 1940-45. Durante la Seconda guerra mondiale dalle pagine del Bollettino Parrocchiale spronò i parrocchiani a pregare per la pace, ignorando imprese ed argomenti patriottici. Verso la fine della guerra, salvò letteralmente il paese dalla distruzione. Per capire pienamente quegli anni occorre tener presente che l'unica autorità rimasta in paese era il Parroco; i Carabinieri ed altre autorità erano sparite, il Podestà non era autorità riconosciuta dai partigiani, per cui tutte le forze militari partigiane, fasciste e naziste, si rivolgevano al Parroco come unica autorità riconosciuta da tutti, il quale divenne il centro di tutte le trattative. Di queste esperienze si parla ampiamente nei seguenti due articoli, per cui ora non ne trattiamo.

Nel secondo dopoguerra fu molto attivo nella propaganda a favore della Democrazia Cristiana; a lui è dovuto l'opuscolo "A tu per tu con falce e martello" che pare ebbe notevole diffusione nella campagna elettorale del 1948.



*Don Luigi Vesco
Nel Giubileo d'argento
1936*

..... E questa è storia.

Magari si potrebbe parlare di com'era in famiglia... Qui sta il difficile. Tutti i suoi nipoti strambinesi lo hanno già raggiunto da tempo, dei nove pronipoti strambinesi, quattro non erano nati, tre erano piccolini, due infanti. I nostri padri parlavano poco di don Luigi, non perché non gli fossero affezionati, lo erano eccome, ma presumibilmente perché molti ricordi di don Luigi coincidevano con un periodo oscuro, quello di guerra, di cui in realtà avrebbero preferito scordarsi del tutto.

Ci hanno sempre parlato delle sue virtù:

- 1) In primis, la grande fede che lo accompagnava. Profonda. Gli conferiva quella forza per cui poteva buttarsi in un'impresa disperata, sicuro di riuscire. E non mancava mai di ringraziare la Madonna del Rosario.
- 2) Il suo ottimismo. Pensava bene di tutti ed in tutti, anche i peggiori, cercava sempre quel barlume di bontà, che era sicuro ognuno avesse.
- 3) La sua cultura immensa che traduceva in parole piene di buon senso. Come ebbe a dire il suo successore, Monsignor Costanzo: "il dire e lo scrivere divenivano randellate quando la sua missione di parroco o di presidente della Azione Cattolica lo obbligavano a difendere principi o libertà messe in discussione da altri".
- 4) La sua arte oratoria, chiara e semplice ma nella quale traspariva la Fede e la Dottrina. Del resto, doveva per forza possedere un ottimo eloquio se riuscì ad ottenere ciò che voleva dai nazifascisti e dai partigiani.
- 5) La carità immensa e nascosta; sui registri parrocchiali scriveva: "per un parrocchiano bisognoso", "per una povera famiglia", senza mai annotare alcun nome. In grazia della sua carità, alla fine dell'anno non si contava mai il minimo utile.
- 6) La sua proverbiale rigidità nel pretendere il rispetto per la Chiesa, le tradizioni e le funzioni. In Chiesa tutti dovevano presentarsi convenientemente vestiti, uomini senza cappello e donne col

velo, ed in orario. Non ammetteva che ci si sedesse scomposti o che non si prestasse la dovuta attenzione alle funzioni. Se qualcuno si attardava in chiacchiere anziché entrare in chiesa, lui usciva leggendo il breviario senza nulla dire, faceva un giro fissando i ritardatari e rientrava, e tutti lo seguivano con le orecchie basse. Una decina di chierichetti erano incaricati alle messe, e si dividevano tra le funzioni della mattina e della sera (a quel tempo la prima messa era ancora alle 6 del mattino) dovendo sempre tenere un comportamento rigoroso. Uno di questi, che doveva essere un po' monello da piccolo, una volta si mise a fare il badola con il cero acceso in mano e diede fuoco alla veste di un altro chierichetto facendogli un buco di una spanna. Don Luigi non gli disse nulla ma per punizione non lo fece più andare a servire messa per un mese. Il monellino per un po' riuscì a tenere nascosta la faccenda al genitore, ma quando questi, che subodorava qualcosa, andò a parlare con don Luigi, si beccò tutti gli scappelotti, anche quelli che non aveva ricevuto dal parroco.

Amava molto la montagna. Ogni estate si recava per un periodo di riposo nell'ultimo paesello della Valle d'Ayas, Saint Jacques.

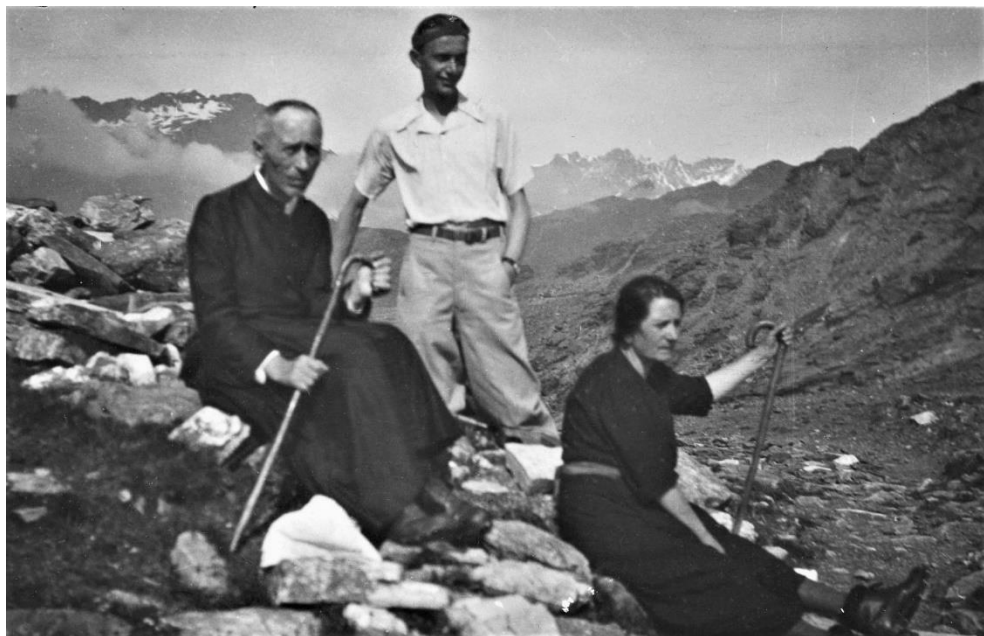
Le sorelle perpetue facevano a turno ad accompagnarlo colà: una andava in montagna, l'altra rimaneva in parrocchia ad accudire i bisogni di parroci e viceparroci che si fermavano a Strambino, l'anno successivo si davano il cambio.

A don Luigi piaceva molto Saint Jacques, amava le passeggiate sui ghiacciai, il silenzio delle alte vette rotto solo dal vento.



*Rifugio
Mezzalama
21/08/1935
Da sinistra:
don Luigi Vesco
la sorella
Maddalena
Don Bordello*

Ogni tanto il nipote Giuseppe lo andava a trovare in bicicletta (allora le auto le avevano solo i signori), e la zia perpetua rimasta a Strambino ne approfittava per riempirgli la bici con le verdure dell'orto da portare in montagna. Così gli toccava fare una bella faticaccia.



Val d'Ayas fine anni 30

Don Luigi Vesco, il nipote Lino, la sorella Maddalena

A Saint Jacques accolse don Michele Do, nato a Canale d'Alba il 13 aprile 1918, prete mandato ivi in "punizione" perché facente parte del clero progressista, invisato alla Chiesa tradizionalista.

Successivamente l'insegnamento di don Do venne rivalutato; rimase a Saint Jacques sino alla sua morte avvenuta il 12 novembre 2005

Don Luigi volle fortemente l'Oratorio per dare un luogo, oggi diremmo di aggregazione, ai giovani; fu costruito sul terreno della parrocchia, una volta abbattuta la cascina, la stessa che era stata affittata alla famiglia del fratello proveniente da Mercenasco.

Era il 1953, ebbe il tempo di posare la prima pietra e di vedere l'inizio della costruzione.

Non riuscì a vederla finita perché Dio lo chiamò a sé l'11 dicembre del 1954 alle ore 11. L'Oratorio porta il suo nome e credo che la scelta del luogo non fosse del tutto casuale, dirimpetto com'era alla casa Littoria, oggi scomparsa.



Don Luigi Vesco alla cerimonia della posa della prima pietra dell'Oratorio

I funerali furono semplici, perché così voleva lui, ma tutto il paese vi partecipò. Quel giorno le attività si fermarono, le scuole furono chiuse, persino i ragazzi di Strambino che frequentavano il “Cardinal Cagliari” furono mandati a casa, ivi compreso il chierichetto del cero, ovviamente tutti contenti per la vacanza fuori programma.



*palco funebre
per don Luigi
Vesco*

Fu l'ultima volta che venne montato in Chiesa il gigantesco catafalco che si usava ergere in memoria dei rappresentanti del Clero defunti, nonché dei sindaci. Il catafalco c'è ancora nei meandri della Chiesa, ma non è rimasto nessuno che abbia la più pallida idea di come si faccia a montare.

Dopo il discorso tenuto dal Sindaco, dottor Linfozzi, la bara, preceduta da tutti i bambini dell'asilo e delle scuole coi relativi insegnanti, fu portata a spalla dai giovani dell'Azione Cattolica, seguivano i labari dei Comuni, l'istituto Artigianelli, le varie Associazioni Cattoliche, i parenti, i parrocchiani, gli operai del cotonificio e del lanificio; tutti proseguirono sino al cimitero, ove riposa nella tomba dei Parroci di Strambino, come d'uso, di fronte al suo predecessore, Carlo Manfredi, dal 13 dicembre 1954.



Elogio funebre davanti al municipio. Si riconoscono i nipoti Pierino, Giuseppe e Gino



Bambini dell'Asilo Infantile Bonafide, nel corteo funebre per don Luigi Vesco



Corteo funebre per don Luigi Vesco

Crediamo di avere spiegato il motivo per cui l'Amministrazione Comunale, con voto unanime, dedicò la piazza della Chiesa al suo nome.

Per questo scritto abbiamo attinto da:

- ricordi di famiglia
- Bollettino Parrocchiale edito per i funerali di don Luigi Vesco dicembre 1954
- Bollettino Parrocchiale edito nel 50° anniversario della sua morte dicembre 2004
- "Storia della Chiesa di Ivrea in epoca contemporanea" di Maurilio Guasco, Marta Margotti, Francesco Traniello ottobre 2006

Strambino - gennaio 2025

I pronipoti

SERATA IN ONORE DI DON LUIGI VESCO
15/10/2015
con la partecipazione della professoressa
Marta Margotti

Presenta la serata don Silvio Faga Priore Commendatore, il quale sottolinea che tale serata nasce da tre considerazioni:

- 1) Ricorre nell'anno 2015 il 70° Anniversario della Liberazione
- 2) L'anno precedente (2014) ricorreva il 60° anniversario della morte di don Luigi Vesco
- 3) L'oratorio che ospita la serata (il salone è appena stato ristrutturato) è dedicato a don Luigi Vesco perché ne ha fortemente voluto l'edificazione, purtroppo non potendone vedere la conclusione.



Marta Margotti e don Silvio Faga

Relazione di Marta Margotti
Tratta dalla “Storia della Chiesa di Ivrea” (vol 3)
Epoca contemporanea

MI fa piacere raccontare i frutti della propria ricerca, e venire in questo paese a raccontare le vicende di don Vesco, perché, ho avuto l'impressione di un grande personaggio. Un personaggio rilevante nel paese di Strambino e della diocesi, di una certa eccezionalità per il Canavese e non solo. Don Vesco l'ho conosciuto attraverso le carte di archivio, i suoi scritti, ma anche tra le carte di polizia, perché all'epoca i preti erano tenuti sotto stretta sorveglianza. In qualche modo è stato uno dei protagonisti della storia del libro. Per capire i motivi che portarono don Vesco a comportarsi in un modo molto coraggioso, negli ultimi mesi di guerra, dobbiamo fare un viaggio attraverso la sua vita; non è stato per caso che alla fine della guerra don Vesco si sia improvvisato mediatore tra le parti in lotta; ripercorrendo gli anni precedenti non sembrerà strano che si sia comportato in questo modo.

Nato a Mercenasco nel 1877, fu ordinato sacerdote nel 1901, inviato poi viceparroco a Chivasso, dove rimase sino al 1906. In quell'anno il Vescovo Matteo Filipello lo chiamò ad Ivrea per dirigere il giornale cattolico “Il pensiero del popolo”. Don Vesco, giovane prete, si mise all'opera cercando di mediare le varie tendenze presenti nel cattolicesimo della Diocesi. In quegli anni la grande crisi stava scuotendo il cattolicesimo, ed il clero era diviso tra coloro più favorevoli ad un rinnovamento della

teologia e della pastorale, e chi invece voleva perseguire una linea più conservatrice. Don Vesco riuscì a rispondere alle aspettative tenendo insieme le varie tendenze, anche se non nascondeva le sue simpatie per le posizioni democratiche cristiane, che in quegli anni erano guardate con sospetto non solo negli ambienti conservatori della Diocesi ma anche dalla stessa Curia Vaticana. La sua azione fu letta come un appoggio di fatto a queste forme più aperte al modernismo, e furono immediatamente colte da un giornale veneto molto noto “La Riscossa” (le voci circolavano, quindi anche in Veneto si accorsero di ciò che succedeva ad Ivrea). “La Riscossa” pubblicò alcune note molto critiche, accuse aperte a “Il pensiero del popolo” ed al suo direttore, quindi indirettamente accusava la Curia, che controllava il giornale, di essere una copertura a queste posizioni pericolose per la conservazione della dottrina cattolica. Critiche furono mosse anche dal Visitatore Apostolico, mandato dal Vaticano per controllare il seminario ed il clero di Ivrea. Nonostante le accuse, Monsignor Filipello continuò a mantenere la sua fiducia e scelse di non allontanare don Vesco dalla direzione del giornale. In questi anni maturò e crebbe il rapporto di amicizia e stima di monsignor Filipello, nei confronti del sacerdote, fiducia che si tradusse nell’affidargli incarichi importanti, tra cui la presidenza dell’Azione Cattolica diocesana, incarico che mantenne sino agli inizi degli anni 40.

Don Vesco fu segnalato da monsignor Filipello come un possibile candidato all’episcopato nella diocesi del Piemonte, ma lui

rifiutò questa opportunità straordinaria, per rimanere a servizio della Diocesi. Nel 1910 lasciò l'incarico della direzione del giornale e fu nominato parroco a Strambino.

Dopo la Prima guerra mondiale, si segnala tra i preti che con più convinzione sostennero il Partito Popolare di don Luigi Sturzo, che raccoglieva una parte consistente di cattolici. All'emergere dei gruppi fascisti, don Vesco immediatamente si mostrò ostile verso di essi, contrario non solo ai loro metodi violenti, ma anche verso la loro stessa ideologia fatta di un nazionalismo esasperato e intolleranza, che colpì duramente anche alcuni esponenti del Partito Popolare di Ivrea.

Con la salita al potere di Mussolini don Vesco continuò a mantenere fede alla sua idea di democrazia. Proprio la sua amicizia con Monsignor Filipello contribuì a far sì che il Vescovo di Ivrea fosse considerato, dai fascisti locali, un personaggio ostile al regime. Era nota l'avversione di don Vesco al fascismo, difatti negli anni dal 1922 in avanti si ripeterono episodi di tensione a Strambino tra don Vesco, una parte della parrocchia, ed i fascisti locali. Nonostante queste tensioni, monsignor Filipello decise di mantenere don Vesco alla guida dell'Azione Cattolica Diocesana. Don Vesco divenne più cauto nelle sue prediche, ma continuava a mantenere una posizione che puntava a distinguere tra le competenze della Chiesa e le competenze dello Stato, all'interno di una dittatura totalitaria come quella fascista. Evidentemente era un equilibrio molto difficile da

mantenere in una realtà che aveva di fronte: le Istituzioni dello Stato, l'Amministrazione Comunale, i Carabinieri, i notabili del paese, tutti sicuramente vicini al fascismo che erano informatori, attraverso la prefettura, di quei movimenti di dissenso o di non adeguamento alle diciture del fascismo. Don Vesco si oppose in alcune circostanze alla presenza ed all'espansione del fascismo, per quanto poté. A Strambino, per esempio, si oppose alla fascistizzazione dell'asilo Bonafide, evitando che questo passasse sotto il controllo dell'amministrazione pubblica, quindi di fatto sotto il controllo fascista. In più occasioni difese i circoli giovanili dell'Azione Cattolica presenti in parrocchia, femminile e maschile. In più di una circostanza dovette intervenire perché vi erano state tensioni e scontri tra i giovani di militanza cattolica ed i giovani fascisti. In particolare, tra la fine del 1925 e l'inizio del 1926 le parrocchie di Strambino e Caluso furono bersagli di attacchi da parte dei gerarchi fascisti di Ivrea. I due paesi erano stati individuati come i luoghi in cui covava un'opposizione strisciante al fascismo, coltivata all'interno delle due parrocchie. Il fiduciario del Partito Nazionale Fascista per Ivrea, Mario Levi, definì Caluso e Strambino come "centri di infezione del combattentismo antifascista canavesano". Inoltre, affermava, a difesa di ciò che diceva aver compiuto: "grazie all'attività dei camerati di zona, ho il vanto che da quando sono fiduciario circondariale, ambedue le amministrazioni sono cadute, e sono state sostituite da ottimi elementi nostri". In realtà non sembrava ci fossero fatti precisi e concreti da imputare, tanto che i Carabinieri, incaricati di fare

un resoconto, scrissero che in realtà non era emesso nulla di preciso a carico di don Vesco.



Marta Margotti e don Silvio Faga

Qualche mese dopo avvennero alcuni fatti gravi nei quali don Vesco fu coinvolto: scontri tra fascisti e giovani di Azione Cattolica, tanto che il comandante la stazione Carabinieri arrivò a segnalare al podestà i gesti provocatori dei giovani cattolici verso i balilla. Evidentemente le tensioni tra cattolici e fascisti erano finite in rissa. Circolavano gravi sospetti che fosse don Vesco il mandante dei sobillatori.

Si diceva (questo risulta dalle carte di polizia) che nelle riunioni con i giovani cattolici della parrocchia, avesse spinto gli stessi giovani a non aderire ai balilla ed agli avanguardisti; accusa pericolosa nel momento in cui essa era scritta dai Carabinieri, di

rimando alla Prefettura che a sua volta riferiva al Ministero dell'Interno.

Questo atteggiamento era ritenuto la causa che aveva impedito il radicamento del fascismo nel paese. Ciò, secondo i Carabinieri, stava creando seri inconvenienti, tanto che in conseguenza all'atteggiamento di cui i cattolici si erano resi protagonisti, la gioventù di Strambino era divisa in due parti a tutto danno della pace e della tranquillità del paese.

L'Azione Cattolica era un elemento di disturbo anche perché il circolo parrocchiale continuava a svolgere attività sportive e teatrali, in contrasto a quanto erano le disposizioni di legge che avevano istituito l'Opera Nazionale Balilla. In base a queste disposizioni i circoli cattolici dovevano solo occuparsi delle attività religiose, escludendo le attività teatrali e sportive (tradizionali cattoliche). Queste attività dovevano essere lasciate alle organizzazioni fasciste.

Nel rapporto dei Carabinieri si scriveva: "Dato che il circolo cattolico risultava in modo palese esplicitare opere contrarie alle direttive del governo nazionale del regime, si suggerisce la chiusura del circolo in omaggio alle disposizioni sull'Opera Nazionale Balilla", soppressione definitiva indispensabile per la buona pace e tranquillità di Strambino.

La diffidenza verso don Vesco era tale che alla fine di maggio 1928 dopo il rapporto dei Carabinieri, il Prefetto di Aosta, da cui dipendeva in quel momento la zona di Ivrea, ordinò di sciogliere il Circolo della Gioventù Cattolica maschile di Strambino. Questa decisione fu preannunciata dal Commissario Prefettizio del Comune che aveva fortemente sollecitato il provvedi-

mento considerando, che: “Don Vesco era una persona intelligente e molto furba, di sentimenti contrari al fascismo che svolge la sua opera in sordina”, quindi un oppositore pericoloso perché aveva una grande influenza tra la popolazione. Si tentò un compromesso, perché il Commissario Prefettizio propose a don Vesco di inglobare il circolo dell’Azione Cattolica dentro l’Opera Nazionale Dopolavoro (fascista).

Di fronte a questa eventualità don Vesco rifiutò sdegnosamente anzi, reagì in modo intelligente e molto furbo (su questo era d’accordo con quanto scritto nel rapporto dei gerarchi fascisti). Questo episodio poteva avere gravi conseguenze per i giovani del paese, ma don Vesco riuscì a mettere in luce i meriti del circolo, difendendo apertamente l’operato dell’Azione Cattolica. Non escludeva il fatto di operare con le iniziative dell’Opera Nazionale Dopolavoro, ma solo a condizione che non venissero snaturate quelle che erano le caratteristiche dell’Azione Cattolica. Don Vesco prese l’occasione per fare una dura requisitoria contro il fascismo locale, scrivendo nella lettera mandata al Commissario Prefettizio, le vere ragioni che aveva mosso chi avevano accusato il circolo cattolico giovanile, ed anche egli stesso, di scarsa obbedienza al fascismo. Secondo don Vesco le accuse dei fascisti locali erano fatte per nascondere le proprie responsabilità. In altre parole, i cattolici non avevano responsabilità se il fascismo non si era radicato nel paese. La responsabilità era dei fascisti che si erano comportati in un modo colpevole, perché si sarebbe riusciti ad amarcarsi il paese, solo basandosi su persone disposte a sacrificare i propri interessi e ambizioni.

Evidentemente i giovani cattolici riuscivano ad agire lasciando da parte i propri interessi, cosa che i giovani fascisti non erano in grado di fare. Inoltre, nel 1928 la gioventù cattolica maschile contava a Strambino 65 soci effettivi più 40 aspiranti (i piccolini), quindi un centinaio di giovani che potevano corrispondere al 10% della popolazione giovanile.

Alla fin fine gli aderenti all’Azione Cattolica non erano così tanti come si pensava potessero essere, data l’influenza di don Vesco sulla popolazione di Strambino. Tutto ciò egli lo aveva indicato nelle relazioni fatte al Prefetto, per dire che non era la parrocchia a controllare la gioventù (visto che era solo il 10%), ma i fascisti facevano i propri interessi e non gli interessi del paese. In altre parrocchie l’Azione Cattolica era più viva.

Il circolo dell’Azione Cattolica strambinese era intitolato a Pier Giorgio Frassati, intitolazione non casuale perché Pier Giorgio Frassati non era ancora né Santo né Beato ma era ricordato per la sua azione caritativa con la San Vincenzo.

Era morto giovane perché ammalatosi mentre andava a visitare i poveri di Torino, ma si era segnalato per essere stato un fiero oppositore del fascismo. Intitolare, alla fine degli anni 20, un circolo dell’Azione Cattolica a Pier Giorgio Frassati non era una cosa indifferente.

Voleva dire fare una cosa non di ossequio al fascismo.



Il circolo Pier Giorgio Frassati di Strambino – al centro seduto don Luigi Vesco

Don Vesco seppe muoversi in questa rete fatta di controlli ed intimidazioni continue, anche se, come la maggior parte dei cattolici italiani, verso gli anni 30 in alcuni articoli che scrisse, aderì al clima di esaltazione per la conquista dell’Etiopia che veniva presentata in certi ambienti cattolici come una missione civilizzatrice. Tuttavia, continuò anche negli anni successivi a mantenere con fermezza la volontà di distinguere nettamente le competenze della Chiesa Cattolica da quelle del regime.



Festa di Pier Giorgio Frassati 2 luglio 1926

Alla fine degli anni 40 scoppiò la guerra, ed egli mantenne un atteggiamento che agli occhi dei fascisti era considerato anti-nazionale, vale a dire che sulle pagine del bollettino don Vesco continuò ad invitare i parrocchiani a pregare per la pace, senza ricordare gli argomenti dell'esaltazione nazionalistica e le parole d'ordine di guerra che Mussolini propagandava. Questo atteggiamento non fu comune a tutta la stampa cattolica di guerra, perché su alcuni giornali cattolicissimi, si respirava un'altra aria, una partecipazione allo sforzo bellico, che era guerra di aggressione a fianco dell'alleato nazionalsocialista.

Pregare per la pace era un modo per distinguersi all'interno di una opinione pubblica che invece intonava i canti e le parole d'ordine del fascismo.

Siamo nel pieno della guerra, nel momento in cui nel 1943 con la caduta del governo Mussolini ed il conseguente suo arresto, si crea una situazione di enorme confusione in Italia che dura sino all'armistizio. Un armistizio che però lasciò nell'incertezza più assoluta non solo i militari che non sapevano più contro chi combattere, ma anche la popolazione, incertezza dovuta all'incapacità totale del governo Badoglio di gestire una fase così complessa, creatasi sotto il governo della Repubblica Sociale Italiana. Nell'inverno 44-45 il Piemonte rimase sotto il governo della RSI, con l'occupazione delle truppe tedesche. In questa situazione il ruolo di don Vesco, ma in modo più ampio della Chiesa Cattolica, divenne un ruolo ampiamente centrale; in molte realtà ed anche a Strambino il parroco e la parrocchia rimasero le uniche istituzioni presenti sul territorio.

A Strambino la stazione dei Carabinieri fu sgomberata dopo un attacco dei partigiani; il controllo dei territori era tenuto dalle truppe tedesche e da qualche gruppo fascista.

Don Vesco raccontò alcuni degli episodi che lo videro protagonista in una relazione che, al termine della guerra, Monsignor Rostagno, succeduto a monsignor Filipello, gli chiese. Egli ricostruì con molto pudore, rispetto al ruolo che aveva avuto, quegli episodi in cui fu chiamato in causa ed in cui si propose come mediatore, tra i partigiani, le truppe tedesche e le formazioni fasciste. Ci furono nei pressi di Strambino alcuni attacchi dei partigiani con uccisioni, ed in alcuni casi con l'arresto di fascisti

e soldati tedeschi; altri episodi videro invece rastrellamenti da parte di truppe nazifasciste che portarono all'arresto di partigiani, ma in alcuni casi vennero arrestati dei civili per ritorsione.

Quasi sempre don Vesco svolse la funzione di mediatore tra fascisti e partigiani per evitare quanto possibile rappresaglie tra civili, ed anche per favorire lo scambio di prigionieri. In alcune circostanze intervenne direttamente per evitare la fucilazione, la carcerazione o la deportazione di giovani arrestati.

Nel luglio 44 era stato catturato un comandante delle SS e Strambino correva il rischio di essere messa a ferro e fuoco. Per rappresaglia furono arrestati decine di operai del cotonificio e portati in carcere ad Ivrea. Di fronte al rischio di una loro possibile messa a morte, don Vesco fece molte trattative per liberarli, ed alla fine vi riuscì. In questa opera don Vesco poté contare sulla credibilità che aveva ottenuto in tutti i suoi anni di attività: i partigiani avevano fiducia in lui sapendo che non era un informatore, ma allo stesso tempo i fascisti ed i tedeschi ne riconobbero l'autorevolezza e gli affidarono il compito pericoloso di ottenere la liberazione di alcuni soldati fatti prigionieri dai partigiani.

Nella relazione a monsignor Rostagno, egli non fa accenno al proprio ruolo determinante, semplicemente raccontò come una cronaca tutto quello che era accaduto, ricordando che, se il paese non era stato distrutto, e molte vite umane erano

state salvate, il merito era dovuto solo alla tutela che la Madonna aveva dato al paese.

Perché don Vesco si fece carico di questo ruolo pericoloso? Di fatto riteneva di parlare a nome della comunità di Strambino di cui era guida spirituale. Egli conosce i suoi parrocchiani, sa che i fascisti ed i tedeschi sono occupanti e sa anche che il fascismo e l'occupazione tedesca non potranno durare, e che la comunità deve essere preservata.

La comunità in quegli ultimi mesi di guerra aveva bisogno di qualcuno che la proteggesse. Prendere le difese del suo popolo per don Vesco non era cosa che sentiva imporre dall'esterno, ma la sentiva come propria volontà di mettersi al servizio del paese; questo è stato da lui dichiarato.

Altri parroci, in situazioni analoghe, non si comportarono come lui, né misero a rischio la propria vita per salvare il paese. Molti lo fecero, alcuni morirono ma non era scontato che ci si dovesse comportare così.

È giusto ricordare, in questo luogo a lui dedicato, all'anniversario della sua morte, che la fine della guerra e l'occupazione fascista in Italia, ebbero un esito meno tragico perché ci furono parroci che misero a rischio la propria vita per la comunità.



Marta Margotti e don Silvio Faga

Fine della relazione



*Don
Luigi
Vesco
a
Saint
Jacques
(Val d'Ayas)*

Riassunto della relazione sugli anni di guerra che Monsignor Rostagno chiese a don Luigi Vesco

PARROCCHIA DI STRAMBINO
Relazione circa gli avvenimenti più importanti
verificatisi a Strambino
Durante la Seconda guerra mondiale

Nota:

Qualcuno leggendo questa relazione potrà pensare “tutto questo ha sapore di romanzo”. Io dico: “No - non è un romanzo. È qualcosa di più e di meglio, un miracolo. E non un miracolo solo, ma un seguito di miracoli, operati da Dio ad intercessione della nostra Celeste Patrona, la Madonna del SS. Rosario, Regina di Strambino”.

Eccellenza Rev.ma

In ottemperanza al desiderio manifestatomi da V.E., presento una succinta relazione degli avvenimenti più importanti verificatisi nella mia Parrocchia durante il periodo più pericoloso della guerra, che va dal giorno 8 settembre 1943 al maggio 1945.

La Parrocchia di Strambino si è trovata ben presto in difficoltà assai gravi, per il fatto che si è vista completamente circondata da bande armate di partigiani. Una di esse era abbastanza bene organizzata e disciplinata; le altre invece lo erano molto

meno, ed agivano ciascuna per conto suo, mettendo molte volte il paese in una situazione molto pericolosa. Siccome Strambino era il posto obbligato di passaggio e di rifornimento per tutte queste squadre, le autorità nazi-fasciste s'erano fatta la convinzione che il paese fosse un covo di ribelli, e che le Autorità locali e la popolazione li proteggessero. Le Autorità nazi-fasciste mi mossero quest'accusa molte volte. Ho sempre risposto: "Siamo indifesi, come possiamo impedire che elementi partigiani armati vengano di fuori e passino nel paese?" In certi momenti l'accusa è diventata minaccia molto seria. Attribuisco la nostra salvezza alla protezione miracolosa della Madonna del SS. Rosario, molto venerata a Strambino.

7 aprile 1944 – Venerdì Santo

Nella notte tra il 6 ed il 7 aprile 1944 alcuni sconosciuti armati prelevano nelle loro case quattro persone, e le portano verso ignota destinazione. Essi sono: Generale a riposo Giovanni Vaccarone, Vice-Podestà del Comune di Strambino-Romano, di anni 74 – Signora Nicola Teodora insegnante, fiduciaria del fascio, di anni 45 – Bellono Michele, applicato all'Ufficio Stato Civile del Comune, segretario del Fascio, di anni 40 – Data Giuseppe, panettiere, dirigente del fascio, di anni 48. Mi sono attivamente occupato della ricerca di questi poveretti, ma non sono mai riuscito ad avere notizie precise. Secondo le indicazioni avute, ho cercato nelle valli di Lanzo, in valle di Locana, in val Soana, in valle di Champorcher, poi nella zona collinare prossima a Strambino, senza alcun risultato. Avendo oramai perduta la speranza di trovarli vivi, indirizzai le mie ricerche per

ritrovare almeno le salme e dare ad esse cristiana sepoltura.
(nota: non sono mai stati ritrovati)

7 luglio 1944

Un gruppo di partigiani appartenenti alla squadra comandata dal cosiddetto “Diavolo Rosso” fanno una puntata a Strambino, catturano e disarmano un Capitano e tre soldati del battaglione “Barbarigo San Marco”, di stanza ad Ivrea, si impossessano della loro macchina e li portano verso ignota destinazione. Immediata la reazione.

Nella notte 12 ostaggi vengono prelevati tra le famiglie notabili del paese. Il giorno successivo – sabato 8 luglio – vengono prelevati 30 altri ostaggi tra gli operai, mentre escono dal lavoro al Cotonificio di Strambino e dal Lanificio Azario del Tebio. E intanto ci si fa sentire la minaccia: tutti gli ostaggi saranno fucilati ed il paese dato alle fiamme, se entro domenica 9 luglio non saranno restituiti i soldati catturati. Col signor Azario andiamo in cerca della squadra di partigiani che troviamo oltre la Dora. Trattiamo la restituzione dei soldati catturati, essi grazie a Dio sono ancora incolumi.

Dopo molta fatica, ci è promessa la restituzione degli uomini, non quella delle armi e della macchina. Ad Ivrea il Comando del “Barbarigo” pretende tutto e specialmente le armi. Nuove trattative con i partigiani. Finalmente la sera di domenica possiamo consegnare alla Caserma Freguglia di Ivrea gli uomini, la macchina e le armi. Alle ore una di notte rientriamo a Strambino, portando con noi tutti gli ostaggi.

10 luglio 1944

Lunedì 10 luglio un nuovo fatto grave viene a turbare la popolazione di Strambino. Sulla strada statale Strambino-Ivrea, nei pressi di Cerone, una squadra di partigiani comandata personalmente dal capo "Piero" si scontra con una macchina tedesca, sulla quale si trovano un Maggiore, un Sottufficiale e due soldati. Nella sparatoria viene ucciso il Sottufficiale, tutti gli altri sono gravemente feriti. I feriti tedeschi vengono portati verso ignota destinazione. Il Comando germanico d'Ivrea affida i provvedimenti del caso al Presidio di Caluso. Il Presidio di Caluso fa prelevare qualche centinaio di ostaggi in molti paesi: San Giorgio, San Giusto, Rivarolo, Vestignè, Cossano, Caravino. Minaccia di fucilazione. A Strambino non si prelevano ostaggi, ma viene riservata la parte più dura, una rappresaglia terribile. Sappiamo infatti che a Caluso sono già arrivati, per Strambino, i carri armati ed i lanciafiamme.

Fin dal giorno successivo, accompagnato dal dott. Brunasso di Romano, capo clandestino dei partigiani della zona, mi metto in viaggio per cercare i tre feriti tedeschi. Ci dicono che la macchina si è diretta verso San Giorgio. Perlustriamo tutti i paesi in quella direzione: nessuna traccia. A Cortereggio, il capo partigiano Aristide, ci dà una brutta notizia: i tre tedeschi sono morti in seguito alle gravi ferite. Ci promette le salme. Il comandante germanico si rassegna al fatto compiuto, ma esige in modo assoluto almeno le salme. Le rappresaglie rimangono sospese, finché non siano stati restituiti i cadaveri.

Nel pomeriggio del 12, ci mettiamo nuovamente alla ricerca. A San Giorgio troviamo in un albergo il Comando tedesco di Caluso, che discute con Aristide e coi Parroco e viceparroco di San Giusto, tutti interessati perché sono stati prelevati ostaggi tra i loro parrocchiani. Riusciamo ad avere da don Scapino, la notizia che il comandante Piero non dev'essere lontano. Ci dice pure che i tre tedeschi devono essere vivi. Il Comando tedesco ci dà tempo fino alle 23. Partiamo col Prevosto ed il viceparroco di San Giusto, che conoscono Piero. Superando i posti di blocco proseguiamo per Campiglia, dove finalmente ci incontriamo con Piero. In poco più di un quarto d'ora tutto è combinato. Piero è disposto a restituire i tre tedeschi, ma per le modalità del cambio vuole trattare egli stesso.

È fissato un incontro per il 13. Esso ha luogo con esito pienamente favorevole. La sera stessa gli ostaggi sono rilasciati. La sera di venerdì, avuta assicurazione del cambio avvenuto e della liberazione degli ostaggi, posso dare la buona notizia alla popolazione, invitandola a ringraziare la Madonna del SS Rosario, che ha compiuto il miracolo di salvare il paese. La domenica successiva grande affluenza ai SS Sacramenti, anche di uomini, giovani e tutti gli ostaggi liberati il giorno 9 che assistono alla Messa di ringraziamento.

11 settembre 1944

Sulla strada statale Strambino-Ivrea, nei pressi del ponte Chiusella vengono catturati dai partigiani due giovani soldati del Reggimento "San Marco – Decima Mas". Minacce di rappresaglie contro il paese, se i soldati non vengono restituiti al più

presto. Domando un po' di respiro per poterli trovare e trattare la loro liberazione. Li trovo presso la "5° Brigata Mazzini" sulla collina di San Martino. Il 14 settembre porto al Comando di Ivrea la buona notizia che i due soldati sono incolumi e ben trattati. Domando dei cambi, che vengono accettati. Propongo inoltre un'intesa di carattere generale: il Comando del "San Marco" ed il Comando della "5° Brigata Mazzini" si impegnano a non molestarsi a vicenda nella zona di Strambino.

Finalmente il 18 settembre posso portare ad Ivrea i due soldati, consegnandoli al comandante la piazza d'Ivrea. Nella stessa occasione il Comandante del "San Marco" mi prega di rintracciare e fare restituire mediante cambio un Caporale catturato dai partigiani, in treno presso Candia. Fatte le opportune ricerche, apprendo che il Caporale trovasi presso la "5° Brigata Mazzini". Ottengo il cambio con tre catturati a Cuorigné.

21 settembre 1944

Faccio visita al Maggiore Werdich, comandante il presidio germanico mandato a Strambino, per proteggere il transito sulla statale da Caluso ad Ivrea. Il Comando è installato nel castello Villanova, la truppa all'albergo Cappello Verde e nella caserma dei Carabinieri. Da notare che durante tutto questo tempo non vi sono più Carabinieri a Strambino. Siamo proprio affidati soltanto alla protezione del Cielo.

Raccomando alla protezione del Maggiore Werdich la mia popolazione, dandogli piena assicurazione che essa rispetterà i

tedeschi. Comprendo che questo mio atto è stato molto gradito dal Comandante, che mi promette di far rispettare e tutelare la popolazione, se questa rimarrà disciplinata, pregandomi di segnalargli tutto ciò che, di contrario ai suoi ordini, avverrà in paese da parte di soldati tedeschi. La domenica successiva faccio analoga raccomandazione in Chiesa alla popolazione.

23 settembre 1944

Sulla strada di Realizio e Gravellino le Brigate Nere catturano tre giovani partigiani di Strambino, Crotte e Tina, sorpresi armati, sono passibili di fucilazione. Sono portati a Torino, alle carceri nuove. Li seguo, scrivendo lettere ai comandi. Per uno faccio valere la circostanza che il giorno 8 luglio, durante le trattative fatte coi partigiani per la restituzione del Capitano e dei tre soldati “San Marco”, egli stesso mi aveva molto aiutato, cercando di persuadere i suoi compagni che non volevano consegnare i soldati catturati e le armi.

Sono processati davanti al Tribunale Militare di Torino. Depongo in favore degli imputati. Un membro del tribunale, al quale riesco a parlare, mi dice che vi sono in aria delle condanne a morte. Invece sono condannati a 25 anni di reclusione, mandati in Germania, d’onde ritornano tutti e tre nel giugno 1945.

Ottobre 1944

Elementi del “San Marco” arrestano a Strambino parecchi giovani. Avvisato, intervengo subito, prima che si allontanino. Al-

cuni giovani, che risultano in regola col servizio militare, vengono rilasciati. Due sono trattenuti. Mi occupo di essi e dopo poco tempo vengono rilasciati.

16 ottobre 1944

Presso il ponte Chiusella viene catturato un Sottufficiale tedesco mentre si dirige ad Ivrea. Il giorno stesso iniziano le rappresaglie a Pavone: incendi, prelievo di ostaggi e bestiame. Sono pure gravemente minacciate le frazioni Cascine di Romano e Cerone. In unione col Prevosto di Romano iniziamo ricerche. Veniamo a sapere che è stato portato verso Pavone. Il mattino del 18 il sottufficiale tedesco viene accompagnato in casa parrocchiale di Strambino. Andiamo ad avvisare il Podestà Generale Bertoldi, e d'accordo con lui decidiamo di domandare il cambio col dottor Manzini. In casa parrocchiale di Strambino ci incrociamo col Maggiore Werdich. Accetta il cambio, ma teme che il dottore Manzini sia già in Germania. Intanto sono revocate le rappresaglie già decise e liberati gli ostaggi. Più tardi, non essendosi potuto liberare il Manzini, domando e ottengo la liberazione di due giovani di Brosso catturati dai tedeschi nel rastrellamento operato in Valchiusella il 14 ottobre. Munito di una lettera del Maggiore Werdich, vado io stesso a Torino, dove si trovano, e in giornata ne ottengo la liberazione.

Novembre 1944

Parte da Strambino il Comandante del Presidio germanico, Maggiore Werdich. Me ne dispiace assai, perché da lui potevo

ottenere molte cose per la popolazione. Tutte le segnalazioni che gli ho fatto su abusi commessi dai suoi soldati sono sempre state prese in buona considerazione e seguite da opportuni provvedimenti. Prima di partire mi scrive la seguente lettera: “Signor parroco, fra poco abbandoneremo Strambino. Non voglio però fare a meno di ringraziarla per tutto quello che Lei ha voluto fare per noi. Lei ha un grande ascendente nella sua popolazione e valendosi di questo ha cercato di influenzarla affinché non ci consideri nemici. Lei signor parroco, si è sempre rivolto a me ogni volta che si trattava della vita o della libertà di uno dei suoi parrocchiani. Era solo con grande rincrescimento da parte mia, il rifiutarle qualche sua preghiera. Le leggi della guerra sono molto dure. Auguro a lei, signor parroco, come pure a tutti i suoi parrocchiani, ogni bene, ma sopra ogni cosa una felice fine di questa guerra. Con i miei migliori saluti, sono suo devoto Maggiore Werdich – Comandante”.

8 marzo 1945

Alle ore 24 dell’8 marzo, vengono rapiti nella loro casa situata in via Abruzzi, proprio di fronte alla parrocchia, i coniugi Biava e portati in direzione sconosciuta. Fin dal mattino seguente, venerdì 9, mi metto alla ricerca dei due coniugi. Apprendo notizie contraddittorie: sono vivi e saranno liberati quando il loro figlio si deciderà a svincolarsi dalla milizia repubblicana – sono morti..... Continuo le ricerche per parecchi giorni. Vado in cerca del capo Piero, non lo riesco ad incontrare, ma apprendo in modo sicuro, che i due poveri coniugi sono stati fucilati la stessa notte della loro cattura a Vialfrè, e sepolti in una vigna presso il cimitero. Intanto anche questo tristissimo fatto ha

messo in pericolo molto grave il paese. Siccome il figlio dei poveri coniugi fa parte della milizia repubblicana addetta alla questura di Aosta, questa interviene e ci fa sentire che sarà fatta una terribile rappresaglia contro Strambino, se i catturati non saranno restituiti in libertà al più presto. Rispondo: 1) che non si può fare carico a Strambino del fatto deplorabile, avvenuto ad opera di armati sconosciuti, venuti da fuori. 2) che si stanno facendo attivissime indagini per rintracciare e liberare i catturati. La questura di Aosta, che aveva già provveduto a trasportare ad Ivrea una squadra di militi, pronti ad iniziare le rappresaglie, in seguito a queste osservazioni sospende ogni atto odioso. Intanto si guadagna tempo, io ripeto le mie assicurazioni circa le ricerche che si stanno facendo, ed anche quando, vengo a sapere con certezza che i due coniugi sono già stati fucilati, tengo nascosta la notizia. Il guadagno di tempo ci è utile. Gli animi si calmano nella speranza di trovare vivi i Biava, fin quando vengono arrestati il Prefetto, il Questore e gli armati addetti alla Questura di Aosta, compreso il figlio Biava. Ed anche questa volta il paese è salvo.

12 aprile 1945

Al bivio della strada Perosa – San Martino avviene uno scontro tra i partigiani della “5° Brigata Mazzini” ed un gruppo di tedeschi che vanno in quei paesi per far razzia di viveri. Due tedeschi sono feriti e sei sono fatti prigionieri. I partigiani, con nobile atto, la sera stessa portano due feriti all’ospedale San Giovanni a Strambino, con grave pericolo proprio. Mi danno incarico di avvisare di ciò il comando tedesco, e di dire che i sei

prigionieri stanno e sono trattati bene. Adempio l'incarico. Combino l'incontro con i due Comandanti per il giorno 14. Avviene l'incontro presso il cimitero di Romano, e vi assisto. I tedeschi hanno molto apprezzato l'atto generoso verso i feriti, e sono nelle migliori disposizioni. Si raggiunge l'accordo. Ricevuta assicurazione che non saranno molestati, i due capi partigiani si accompagnano agli ufficiali tedeschi, e tutti insieme andiamo all'ospedale a trovare i feriti, attraversando il paese tra la popolazione stupita per l'insolito straordinario spettacolo. Riaccompagno poi i due capi partigiani fin fuori del paese.

25 aprile 1945

Alle ore 14.30 ricevo dal comando "5° brigata Mazzini" un'intimazione di resa da comunicare d'urgenza al Comando tedesco. La consegno subito di persona. Riesco a combinare un incontro tra i due Comandi, che avviene presso il cimitero di Romano. Nessuna conclusione, perché il tenente che comanda il presidio di Strambino vuole prima accordarsi col suo Capitano. L'indomani nuovo incontro. È presente anche il Capitano, e anch'io vi assisto. Non si prendono decisioni in merito alla resa, ma si raggiunge l'intesa di massima: nessuna aggressione reciproca per il momento. I tedeschi attendono ordini dal loro Comando, ad ogni modo, prima di agire, si metteranno in rapporto col Comando dei partigiani tramite me.

29 aprile 1945

Arriva a Strambino un reparto della formazione repubblicana "La Folgore", che prende stanza a casa Littoria. Tutti fuggono,

temono rappresaglie. Vado ad incontrarli per sentire le loro intenzioni. Mi assicurano che non faranno male a nessuno, se non saranno attaccati. Li rassicuro a mia volta e mi metto a disposizione per sistemarli. In giornata arrivano numerosi reparti tedeschi e Brigate Nere. C'è uno spiegamento impressionante di uomini, carri armati e cannoni. Corrono voci allarmanti. Si dice che qui si farà la linea di ultima resistenza contro gli Alleati Inglesi-Americani che stanno per arrivare. Prendo contatto con i diversi Comandi. Mi dicono che non sanno quello che faranno, dipenderà dagli avvenimenti e dagli ordini che riceveranno. La situazione è tragica. Dal 29 aprile al 4 maggio posso combinare parecchi incontri tra il Comando partigiano ed i Comandi della "Folgore" e Germanico. Gli incontri non sono conclusivi, ma servono a tenere gli animi calmi. Prevale nei Comandi repubblicano e Germanico il concetto di non arrendersi ai partigiani, ma di consegnarsi agli alleati.

3 maggio 1945

Giornata conclusiva. Tutti i reparti italiani e germanici si arrendono agli alleati nei pressi di Ivrea. La popolazione finalmente respira! Deo gratias et Mariae!

18 maggio 1945

All'ospedale San Giovanni erano rimasti dieci militi delle "Brigate Nere" più una donna. Guariscono tutti. Il 18 maggio, di mattino, alcuni partigiani sconosciuti prelevano tre uomini ed una donna, dicendo che li portano ad Ivrea per essere esami-

nati. Mi tengo informato e mi risulta che difatti sono stati consegnati agli Alleati. Nel pomeriggio vengono altri partigiani e prelevano altri cinque feriti, per portarli – dicono – ad Ivrea. Ma questi subiscono una ben triste sorte. La sera stessa due vengono trovati uccisi dietro il cimitero di Strambino. Il giorno successivo vengono trovati altri due uccisi sulla riva del torrente Chiusella. L'uomo viene rinvenuto cadavere nei pressi di Borgomasino. Scrivo immediatamente al Comitato locale di Liberazione, protestando contro il provvedimento ingiusto ed inumano adottato contro gli infelici, che potevano anche essere innocenti. Insisto presso il Comitato perché voglia mantenere il controllo sugli elementi partigiani, affinché non si ripetano i fatti deprecati. Mi si risponde che i tristi fatti hanno sorpassato la buona volontà di tutti, e che intanto si prenderanno precauzioni perché tali fatti non si abbiano più a ripetere.

Giugno 1945

Arrestato e portato alle carceri d'Ivrea il Podestà di Strambino, Generale di Corpo d'Armata Sisto Bertoldi, sotto la doppia imputazione di aver fatto arrestare dai tedeschi, di aver fatto mandare in Germania il partigiano dottor Antonio Manzini, e di aver collaborato col nemico. La prima imputazione cade, perché prima del processo ritorna dalla Germania il Manzini, il quale racconta che il suo arresto è avvenuto in seguito alla delazione di una donna presso Novara. La seconda imputazione viene ampiamente smentita dalle numerose testimonianze che si riesce a trovare. Tra gli altri vanno a deporre i parroci di Romano, Villate, Scarmagno, Strambino. In particolare, il sot-

toscritto può deporre su molti fatti favorevoli al Generale Bertoldi, essendogli stato molto vicino ed avendo collaborato con lui nel periodo più turbinoso e pericoloso della guerra. Il Generale Bertoldi è assolto.

CONCLUSIONI

- 1) Durante i periodi più gravi, a Strambino si è molto pregato ai piedi della Vergine SS. Del Rosario, Regina di Strambino, e noi tutti abbiamo la piena convinzione che la Madonna ci ha miracolosamente salvati.
- 2) La visibile protezione della Madonna ha dato luogo a sentite e commosse manifestazioni di riconoscenza, ed ha migliorato le anime ed i costumi.

Nota: La relazione completa è stata pubblicata sul bollettino parrocchiale a Lui dedicato, uscito in edizione straordinaria nel 2004 nel 50° anniversario della sua ascesa al cielo.

Una copia di questo diario è stata inviata all'archivio Vaticano, tramite la Curia di Ivrea, il 6 marzo 1947. Venne pubblicato nel libro "Movimenti Libertari" da Pietro Ramella che lo ebbe direttamente dal Vaticano.



La Madonna del Rosario di Strambino



*Sui ghiacciai della Valle d'Ayas
A destra don Luigi Vesco
Al centro la sorella Maddalena*

*Pergamena in ricordo del 25° anni-
versario dell'ordinazione sacerdotale*





Don Luigi Vesco e Fra Benigno



composizione ed impaginazione
Associazione Salvaguardia Chiese Strambino